B. N. C
FIRENZE
1017
31

1017.31

1017. 31 A1

DELLA ECCELLENZA DELLE DONNE

DI PIETRO ANDREA CANONHIERO
Dottore di Filosofia Medicina & Teologia.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. CAVALIERE BELISARIO VINTA.

Primo Secretario e consigliero di Stato del Sereniss. GRAN DVCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE.

Con Licenza de' Superiori. *MDCVI.*

Ad istanza di Simon Grenier, & Iacopo Fabeni, Compagni.

BIBLIOTECA DAL CENALE 1372

DELLA
ECCELLENZA
DELLE DONNE

DI PIETRO ANDREA CANONHIERO

ALL'ILLVSTRISS. SIG. CAVALIERE
BELISARIO VINTA.

Primo Segretario e Consigliero di Stato
GRAN DVCA DI TOSCANA.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. CAVALIERE BELISARIO VINTA.

OFFERISCO à V. S. Illustriſs. questa picciola operetta, accioche ſotto l'ali del ſuo gran fauore, ſicuramente poſſa andare per il mondo vagando: ch'ella raccõmandata al la ſua prottezione, e ſegnata in fronte del ſuo nome, ſi per la chiarezza della ſtirpe, come per lo ſplendore di lei medeſima Illuſtriſs. s'accerta d'andare illeſa dalle lingue de maldicenti: ſupplicandola, che ſi degni accettarla con quel la corteſia, e gentilezza, che è propria della nobiliſsima ſua caſa, e particolare di lei; ch'io pregando da Dio à ſuoi gran meriti le douute conſeguenze d'onori, & alla caſa tutta accreſcimento di grandezza, le fo vmilmente riuerenza. di Firenze. adi 17. di Febbraio 1606.

Di V. S. Illuſtriſs.

Diuotiſsimo Seruitore

Pietro Andrea Canonhiero

VENDO noi preso carico di trattare dell'eccellenza, e della nobiltá delle Donne, c'è parso di mettere tutti quei nomi, con iquali sõno chiamate, accioche ogniuno sappia, di quali Donne in questa nostra Operetta di parlare intendiamo. Si chiamano Dame volgarmẽte, e con questo nome i nostri moderni Ganimedi, e Narcisi le domandano, ma il proprio significato di Dame, è delle cittelle, ch'à grandi personaggi seruono. Cosi si dice le dame della Reina, le Dame di Madama, e parimente il nome di Damigelle. Sogliono i Cortigiani le Dame, donzelle chiamare, ma il nome di donzella, à Donna libera s'attribuisce, cosi l'Arioſto di Bradamante parlando dice.

Tu hai da sapere, chi ti leuò di sella,
L'alto valor d'vna gentil donzella,
Et altroue *Fauorisca fortuna ogni tua uoglia,*
O' casta, e nobilissima donzella.
Il Molza. *I giouani saggi, e le donzelle rare,*

Da donzella ne deriua, il nome di donzelletta, ilqual no me il Tasso in cattiua parte prende,

E scherzando s'en van per l'acqua chiara.
Due donzellette garrule, e lasciue.

Si chiamano Signore, come quelle, che gl'amãti signoreggiano, cosi le chiamano gl'amanti, & il Tasso

Bella Signora nel tuo vago volto.
Si vede lo splendor del paradiso.

Quando sono piccole, le chiamano pargolette, cosi il Tasso.

La bella pargoletta &c.
Et altroue. *Candida pargoletta,*

Si chiamano femine, e questo nome è preso in buona, & in cattiua parte, in buona, il prende Ouidio, quando dice.

Ceu fœmina primum,
Cui tolerare colo uitam, tenuiq; Mineruæ,
Impositum cinerem sopitos suscitat ignes,
Nocte addens operi, famulosq; ad lumina lungo;
Exercet penso castum vt seruare cubile
Coniugis, & possit paruos educere natos.

E Santo Ambrosio, si pudicam quæris fœminam, quam videris bene conuersantem, mente dilige. In cattiua parte, il prende il Guarini, quando dice,

Maledetta Corisca, e quasi dissi,
Quante femine ha il mondo.
Due femine à quel termine l'han giunto, L'Ariosto
O' femiuil ingegno egli dicea, Et altroue.
Come ti volgi, e muti facilmente.
Femina cosa mobil per natura, Il Petrarca
Sed dux malorum fœmina, & scelerum artifex, Seneca in Hyp.
Carpit enim vires paulatim, vritq; videndo
femina &c. Virg. lib. 3. Gorg.
Fœmina quam socij deprensa pellice lecti, Ouidio lib.
Fœmina canitiem germanis inficit herbis. 3. de art. am
Fœmina procedit densissima crinibus emptis, E piu abasso.
Sed vobis facile est verba, & componere fraudes, Properzio
Hoc vnum didicit fœmina semper opus. lib. 2. eleg.
Nihil esse sentio, quod magis ex arte deijciat animũ virilem, S. Ag. lib. 3
quam blandimenta fœminæ &c. soloqui.
Fœmina cum Clericis nullo pacto permittatur conuersa- S. Ambr.
tio &c. li. 1. de offi.
Si absque fœmina esset mundus, conuersatio nostra non esset Valerio.
absq; dijs.

Rabba Monte Egittio sopra quello dĩ S. Mat. 26 accessit ad eũ vna ancilla, dice sicut per fœminã hostis antiquus primos parẽtes seduxit, &c. (si chiamano dõne, ilqual nome parimẽte, in buona & cattiua parte è preso, in cattiua l'Ariosto.

Cosi più volte la sfacciata donna,
Tenta filandro
Fra si contrarie tempre in ghiaccio, e in foco, Il Tasso.
In riso e pianto, e fra paura, e spene,
In forza ogni suo stato, e di lor gioco.
L'ingannatrice donna à prender viene.

Et mulier tundit concupiscentiæ pestilentiam, S. Agost.
Quis enarret mulierem illam crudelẽ, malitiosam. S. Girolamo in Epist. ad Nepoziana, hospitiolum tuum, aut raro, aut nunquam mulierum pedes terant. Euripide in Medea omnium quę, prædita sunt anima mulieres sumus miserrima creatura, & altroue, mulieres quidẽ ad bona ineptissime, malorũ vero omniũ effectrices sapiẽtissimę, & altroue, odi mulierẽ illã precipuè quæ cum male egerit, blande loquitur, & in altro luogo *non est vel munus*, vel pecunia tam difficilis custoditus, quam mulier. Va-

S. Chrisost. serm Decol lat. S. Iohan Bapt.

lerio

lerio Mass. Mulier, quæ vini vsum immoderatè appetit, & virtutibus omnibus iauam claudit, & vitijs apetit. e Giouenale.

Mulier sequissima tunc est,
Cum stimulos odio pudor admouet,
Quid peius muliere atq; audacius? &c.

Plauto in mil.

Terent. in Hæc.

Proh Deum, atq; hominem fidem, quod hoc genus est, & quæ hæc coniuratio? vt omnes mulieres eadem æque studeant, uolintq; omnia.

Catull. parlando di sua moglie.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle,
Quam mihi non si se Iuppiter ipse petat,
Dicit sed mulier cupido quod dicit amanti.
In uento & rabida scribere oportet aqua.

Il Petrarca
L'Ariosto.
Gherardo.
Borgogni.
Curt. gonz.
Cam. cam.
Il Cõstanzo
Il Molza.
Il Guidiccione.
Giacop. bõfadio.
Ludouico Domenichi
Il Casa.
Girol. Parabosco.
Francesco Copetta.
Il varchi.
Annibal caro.
Ber. Tasso.
Il Veniero.
Il Sannazzaro.
Remigio Fiorentino.
Il Bembo.

In buona parte la prende il Tasso di Soffronia parlando,

La fortissima donna non diè crollo,
Passa la bella donna e par che dorma.
La bella giouinetta ch'ora è donna,
Cosi l'elmo leuandosi dal viso,
Mostrò la donna aprirsi il paradiso:
Alma donna real tanto s'assisse:
Donna cortese, e pia,
Che non può vn cor di nobil donna, e bella,
Donna à mostrar di Dio la gloria eletta,
Donna, ch'ogni felice, e chiaro ingegno,
Donna ch'auete ne begli occhi santi,
Donne leggiadre e belle, che tenete,
Donna gentil, perche si graue pena,
O se talor di giouinetta donna,
Altri donna felice i puri marmi,
La bella donna, da cui il viuer pende,
Donna, che quanto haueua d'alto valore.
Donna qual mi fuss'io, qual mi sentissi,
Questa donna gentil, che sola, e lieta,
Non ch'io nol dissi mai donna gradita,
Lasso qualor fra vaghe donne, e belle,
Donna, de cui begl'occhi alto diletto.

Et altri infiniti; quali tralascio. Si chiamano Madõne, ilche dinota vna affabile grauità, ne questo nome di Madonna significa solamente, vna maritata, ma significa ancora vna che non lo sia; essendo à tutte le donne di grauità piene comune. Cosi il prende

de Remigio Fiorentino.

Se da' begl'occhi di Madonna viene, Girol. Brit.
Essendo à rimirar Madonna il volto, Lorenzo de Medici.
Oue Madonna volge gl'occhi belli, Ant. Marci nigresoli.
Era Maddonna in si leggiadra vista, Agost. cassa
Madonna s'in belta tal parte hauete, Alessi lionardi.
Viddi pianger Madonna, e seco amore, Il Bembo.
Si diuina belta Madonna onora, L'Vgoni.
Come poss'io Madonna il bel disio, Il Molza.
Talhor Madonna folgorando moue,

Et altri, iquali cosa lunga sarebbe il raccontarli. Di tutti questi nomi, con iquali le donne chiamate sono, poco se ne curiamo, poscia che noi in questa opera, il nome di dõna di femina, di pargoletta, di Dama, di donzella, di Madonna, prendiamo pur che non sieno di quelle, delle quali parlando, il Petrarca dice.

Pensier in grembo, e vanitate in braccio.
Il suo vestir delitioso, e molle,
Tutt'era d'otio, e di lasciuia pieno. Ouero.
Tutto'o lori, e lasciuie il crine, e'l manto. Ouero.

Ma di quelle, lequali al Petrarca donne parono, e delle quali parla in quei versi.

Donna che licta,
Vera donna, & à cui di nulla cale,
Se non d'onor.

Non meritando nome di donna, secondo il Petrarca, quelle le quali impudicamente viuono.

Che qual si lascia di suo honor priuare,
Ne donna è piu, ne viua: & se qual pria
Appare in vista à, è tal vista aspra, e ria,
Via più che morte, & di piu pene amare.

E però di quelle, le quali girano i lasciui sguardi, arruotano la lingua, sfidano le labbra a morsi, & talhor il seno in atti schiui aprono, i gelosi affiggono, e che le limpide acque, de gl'onorati riui de pensieri, parole, e fatti, ci vietano, non parliamo. ma di quelle, le quali donne, come detto abbiamo, veramente sono, e dichiamo, che meritevolmente, e ragioneuolmente vn tal nome da Signora deriuare, e con tali nomi douersi chiamare, dinotando vn simil nome grandissima eccellenza, e però Omero chiama la moglie di Nestore Signora, *cui domina vxor lecti stravit,* & Virgilio. *Hi dominam ditis Thalamo deducere adorti.*

Nun-

Et Ouidio. *Nunciet huc aliquis dominam veniſſe reſurgam,*
E poco dopo *Nec dominæ lachrimis in noſtra cadentibus ora,*
E giouenale. *Ferre potes dominam ſaluis tot teſtibus vnam,*

E Menandro in Plo. ſecondo Aulo Gellio lib. 2. cap. 23.

Tum me cunctis notum, ſic faceret vxor bæra,

E Plinio ancora le Donne chiama Signore, nel 33. lib. c dicendo & incerta Margaritarum pondera, e collo dominarum auro pendentia, & Accurſio in l. ſi ignoramus ff. locati, e la gloſ. del decreto, le chiamano parimente Signore, come ſi legge nell'iſteſſa gl. nella parola ſed ſuas. cap. odi 24 q. 1. dicēdo. Nota *contra Scolares qui vadunt ad Eccleſias vt videant dominas.* & i Dottori, quando delle Donne parlano, le chiamano Signore, coſi Bal. nel conſil. 39 & Ang. in l. vſufructuarium, venari. ff. de vſufruct. & gl'auttori ſacri come S. Girolamo, chiama Euſtachia Signora, Ma nō tutte cō queſto nome, ſi deuono chiamare, ma ſolamēte quelle, lequali degne ne ſono, le quali da Poeti per belle ſauie, & oneſte, celebrate ſono. e per cominciare da' propri nomi, come di Calidonia, Poliſſena, Barbara, Violante, Liuia, Artemiſia, Camilla, Arpalice, Deiromena, Ortenſia Lauinia, & altri, infiniti nomi ſono tutti eſſi belliſſimi, e per q̄ſto migliori dei nomi de gl'huomini, eſſendo quelli da tutti piu ſtimati, riueriti, & oſſeruati, di queſti de gl'huomini. e bēche come dice Gio. Andrea, in c. ſecundū Apoſtolum. de præbendis, ſe i nomi belli ſi vendeſſero, la carne ſi dourebbe comprar a prezio, nondimeno come riferiſce il Panormitano, nel proemio de' decretali, è coſa lodabile, auere vn belliſſimo nome, & dal nome ſpeſſe volte il male, & il bene s'argomenta, come leggiadramente da' nomi dell'amate Dō ne, gl'eccellenti Poeti fanno, e ciaſcuna coſa come intendere ſi deua, dall'iſteſſo nome ſi conoſce, come dice la l. Diuus. ff. de bonis damnatorum. La onde eſſendo i nomi delle Donne belliſſimi, ſecondo i nomi, ſaranno de gl'huomini più lodabili, e ſpezialmente quando ſentito qualche nome di Donna, ſubito ſi ſcorge in eſſa, vna ſingolar bellezza, laquale certi ne rende eſſerui grādi virtudi raccolte. La bellezza è vna rariſſima qualità dell'vmana natura, concioſia coſa che Cicerone nel 1. degli vffizj dica, eſſere dignità dell'huomo, & il Beroaldo nella ſua opera della felicità, dica che ſenza bellezza, vna coſa perfetta eſſere non puote, & Ariſtotele afferma che l'huomo brutto non può eſſere felice, eſſendo la bellezza dono di Dio, come dice Omero, i'quale loda Agamenone, Acchile, Menelao, Poliſſeno, Patroclo, Te-

melaco

melaco, & Enea, Lauſo, Turno, Eurialo, & altri per belli, il che ſenza dubbio, non auerebbono fatto, ſe non aueſſero ſtimato, che la bellezza fuſſe parte dell'humana felicità. E come vna perſona, è più bella maggior virtù in quella riſplende, Però Orfeo, Giaſone, loda in queſto modo.

Clarior in cunctis diuus ſplendebat Iaſon,
Iuno etenim latos oculis afflarat honores,
Et pulcrum dederat magnumq; & pectore fortem,

Et anche per queſto Cicerone nel 4. lib. delle Tuſ. q fra i ſpeziali beni, del corpo, la bellezza nel primo luogo mette, & appreſſo tutti la bellezza, ſempre fu in grandiſſimo pregio, il che elegantemente dice Tito Lucrezio.

Condere cęperunt, tum urbes arcemq; locare,
Prę ſidium reges, ipſi ſibi perfugiumq;,
Et pecudes, & agros diuiſere atq; dèdere,
Pro ſpecie cuiuſq;, & viribus, ingenijq;.
Nam facies multum valuit.

Et appreſſo molti popoli, quelli ſolamente erano elletti per Re, iquali gl'altri di bellezza auanzauano, eſſendo eſſa vn ſplendor del ſommo bene, come dice Marſilio. *pulchritudo nihil aliud eſt, quam ſummi boni ſplendor fulgens in ijs quæ oculis auribus, ac mẽte percipiuntur, & per illã ad ipſum bonum viſum, auditum, mentemq; conuertens. Quo fit vt pulchritudo circulus quidam diuinæ lucis exiſtat, a bono manans, in bono reſidens, per bonũ & ad bonũ, aßidue reflexus,* e come dice Plutarco. *Pulchritudo rerum diuinarum ſimilitudine mouet, animum, &c.* E quella parte, che più nuoua è la faccia, laquale più ſcoperta di tutte reſta, e perciò la natura più bellezza, è grazia vi posè, che nell'altre parti, acciò che l'animo la poteſſe per mezzo de gl'occhi comprendere, e conoſcere queſto dice Plotino en. prima. *Corporis pulchritudo, eſt quidem primo intuitu ſenſui patefaciens, idq; animus comprehendens familiariterq; agnoſcens, ſuſcipit, & quaſi accommodatiſſimũ approbat, & amplecti tur, In turpe vero incidens ſeſe recipit, & veluti abhorrens ob diſcordiam reſpicit, vt alienum.*

Quinci i Poeti le donne lodano, ſe non di bellezza, come loro eccellentiſſimo pregio, e come ſegno di reuerenda nobiltà, & bontà. ottima douea eſſere Laura della quale in più luoghi dice il gentiliſſimo poeta

L'alma mia fiamma oltre le belle bella,
Chi il ciel di tue bellezze innamorafti,

Altroue.

Vna donna piu bella assai che'l sole.

Et ottime quelle ancora douenano essere quelle, lequali da Preti cotanto celebrate sono come da l'Ariosto.

Et era bella si, che facea il loco,
Seluatico parere vn paradiso.

Il Sannazaro. *Fillide mia piu ch'i ligustri bianca,*
Piu vermiglia ch'il prato à mezzo Aprile.

Il Bembo. *Si ricca fu di senno e di beltade,*

Il Tasso. *Non v'e figlia d'Adamo in cui dispensi,*
Cotanto il ciel di sua luce serena.

Il Boccac. *Colui che moue'l cielo, & ogni stella.*
Mi fece à suo diletto,
Vaga, leggiadra, graziosa, e bella.

Il Veniero. *Lei ch'a i sembianti, à gl'occhi, & a le chiome,*
Dell'antica figliuola, alma di Leda,
Le bellezze non men tenea che'l nome.

Il Saluago. *Ch'il mondo e la natura ammira,*

Il Tansillo. *Bellezze rare in cielo, e'n terra sole,*

Il Casa. *Et qual altra fra quante, il mondo onora,*
Di maggior pregio di bellezza crebbe.

Il Cõstãzo. *E si leggiadra drentro vi discerno,*
Ch'ardisco dir, che non vsci giamai,
Piu bel lauor di man del Maestro eterno.

Vergilio. *Formosam resonare doces Amarilli da syluas,*

Stauo. *Egregiam Argiam, nec formæ laude secundam.*
Deiphilem.

Properzio. *Omnia formosam propter Briseida passus,*

Orazio. *Vrit me Glicere, nitor splendentis pario,*
Marmore purior, &c.

Catullo. *Lesbia formosa est, quæquum pulcherrima tota est &c.*

Tibull. *Illius ex oculis quem vult exurere dinos,*
Accendit geminas lampades acer amor.
Illa quicquid agit quoquo vestigia mouet,
Componit furtim subsequiturq; decor.

Ouidio. *Pyramus & Tisbe iuuenum pulcherrimus alter.*

Bau. Pio. *Carmine conspicua est Tyro Pegasea puella.*

Et altre di numero infinito, le quali tutte dalla bellezza sono state meraviglio[illegible]amente lodate, S'adonque tanto la bellezza è lodata, & è di si gran merito. come scriue Celio lib 3. antiq. lec. & le donne sieno cosi belle, bisogna pur dire, che sieno degli huomini

mini più eccellenti, e se sono cotáto dalla bellezza delle donne abbagliati, che pẽsano la loro bellezza nõ altramente da gl'elementi procedere, iquali secõdo la varia mistione, che fãno, varie le bellezze risoltano, rompendosi però gl'elementi, sopragiugnendo la forma del misto, nell'istesso misto, le contrarie qualità solamente restando, come dicono Alessandro nel trattato de mixtione Gal. nel 1. de gl'elementi al cap. 3 Arist. nel 1. della generazione, Marsil. alla 22 quæst. S. Tomaso nella 1. par. q. 26. art. 4. Auicenna 1. 1. Vgo gẽtile Giacopo da Forlì nel luogo medesimo Scotto, e Capreolo 2. d. 15. Il Cardano Socinnate & Altri ma di cose piu degne, come dal cielo, e questo per dinotare maggiore eccellenza, nelle donne; come di tutti il primo è il Petrarca, il quale primieramente dubbioso dice,

Facean dubbiar, se mortal donna, o diua,
Fusse ch'l ciel raserenaua intorno,

E poi dice.

Vno spirto celeste, vn viuo sole.
Fù quel ch'io viddi.

E poi non contento di questo, dice ch'ogni cosa a farla bella cõcorse, le stelle, il cielo, e gli elementi à proua,

Tutte lor arti & ogni estrema cura,
Poser nel viuo lume in cui natura,
Si specchia e'l sol ch'altroue par non troua.
O donna o don del cielo. Et il Guar.
Son gl'altri vostri onori, Cel. Magno
Miracol di natura, Bernard.
Questo par che da Dio proprio discenda. Rota.
Donna gentil s'in voi sola riluce,
Tutto il bel ch'in se, Dio vede, e possiede.

N'anche di questo contenti, per mezzo di queste bellezze dõne che dicono, chi s'aprano la porta, e la via per andare al cielo, come il Petrarca.

Gentil mia donna i veggio,
Nel volger de' vostri occhi vn dolce lume,
Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce.

S'adonque la bellezza è di si gran merito, e si possente, e così buona, perche essendo bella, e buona secondo Platone. *Quicquid inueniemus pulchrum, esse id bonum existet,* e come dice S. Agost. *Tanto pulchrius est corpus, quanto similioribus suis inter se partibus constat.* Che cosa ostia, che le donne essendo belle, non sieno

anche di somma, & tanta eccellẽza dotate Se s'ornano, e si fanno belle, non si deuono per questo biasimare essendo la bellezza, parte dell' vmana felicità, & vna dell'eccellenze della donna, & il primo pregio, che la donna abbia, e però dicea Orazio.

O Matre pulchra filia pulchrior,

E però non è merauiglia, se la tengono cosi cara, come dice Ouidio.

Virginibus cordi grataq; forma sua est,
Et altroue. *Nimiumq; cupit formosa uideri.*
Et Vergil. *Et fugit, ad salices, & se cupit ante uideri.*

Et le belle alle piu belle abbino inuidia, come dice l'amoroso Ouidio, *& si quæ est, illuc formosior inuidet illi.*

Non è merauiglia dico, di tutte queste cose, impercioche questi desideri j sono anche in tutti gl'huomini, come dice Luciano in vn dialogo della bellezza, & ognuno desidera essere bello, e coloro, che l'hanno conseguito, sono stati da gli Dei, e da gl'huomini onorati, come Helena, & altre, che la bellezza ha vinto Gioue la forma di Pelope vinse Nettuno, Venere, Pallade, & Giunone, di bellezza, contrastarono. chi propose quel pomo fecè prudentemente, perche la bellezza ha ogni cosa in se raccolta, Claridemo conclude, la propria lode della bellezza essere, ch'ai vertuosi abbiamo inuidia; amiamo le cose belle, & a quelle volentieri seruiamo, & le pene, i tormenti, i dolori ne paino dolci. Arist. dice che la bellezza è più atta, à concitar gl'animi nostri, che qual si voglia orazione, ò lettera. E però à ragione, le donne sono riuerite, & amate, perche come dice Plutarco, la bellezza contiene in se, vn certo non so che di marauiglia, & di riuerenza auendo anche la grazia, laquale più merauigliose le rendono, e però dicea il Petrarca.

Lacci Amor mille e nessun tende in uano,
Fra quelle uaghe noue forme honeste,
Et il Tasso. *Cosi passa costei merauigliosa,*
D'habito di maniere, e di sembiante.
L'Ariosto. *Al tuo bel uiso à begl'occhi à le chiome,*
Che spiran tutti amor, e leggiadria.
Il Molza. *In cui le grazie primaucra han sempre.*
Il Guidice. *Sedean le gratie ne begl'occhi suoi.*

Anzi essendo graziose, hãno vna grandissima virtù, perche consistendo la grazia nel modo, il modo è vna virtù bellissima, come dice Oratio, *O mnibus adde modum, modus est pulcherrima uirtus.*

Auen-

Auendo dunque le donne tanta bellezza, e tanta grazia, saranno prudenti, imperoche se la significazione di Platone prender vogliamo, la donna bella sarà senz'altro prudente, dicendo nel Cratilo, ch'il bello è il proprio cognome della prudenza, il medesimo consente nel fedro, Nel carneade afferma, che la temperanza, è cosa bella. La onde essendo le donne più belle, de gli huomini, saranno anche piu prudenti, e doue splende vn bell'aspetto in donna, può l'huomo sicuramente giudicare, che tal donna sia piena del fauor de'cieli, come dice Erasmo Valuasone nella sua caccia.

All'incontro, s'vn crespo, e lungo crine,
Miri tu lampeggiar, come oro suole,
Tra fresche rose arder rosate brine,
Et splender due negri occhi al par del sole,
Tra purpurei coralli, e pellegrine,
Perle sonar d'amor dolci parole.
Non temi iui sperar donna, che celi,
Pura alma e piena del fauor de cieli,

Le donne sono più misericordiose de gl'huomini, come dice Aristotile nel 8 de gl'animali, e però dice l'eccles. 36. *Vbi non est mulier, ingemiscit egens* & è la corona del marito, come si legge, *Prouerb* 12 *mulier diligens corona est viro suo* Sono più sagaci de gl'huomini, come dice la glo fi 2. in l. si a sponso C. de don. ante nupt. & la prudenza della donna, suppliſce â i mancamenti de' mariti, come dice Vbertino nell'Epist. 25, de Cicerone, ilche conferma Salomone *Pro.* 14. *mulier sapiens ædificabit domum suam.* Sono più degne di lode, per dimorare sempre in casa, come dice Tucidide, non andando fuori a commettere tante sceleratezze, quali e di, giorno e di notte, gl'huomini fanno. sono più vergognose, de gl'huomini, e conseguentemente più eccellenti, lodandole il sauio. *Eccles c.* 26 *gratia supergratiam mulier sancta, & pudorata,* & nel c. 2. gratia, *verecundiæ mulieris, est super aurum,* & Vergilio volendo dare vna gran lode a Didone vergognosa la descriue.

Tum breuiter Dido vultum demissa &c.

Essendo la vergogna, la compagna della pudicizia, come dice S. Ambrosio, & Ouidio,

Non veniunt in idem pudor, atq; amor.

Et il Petrarca, fra l'altre eccellentissime lodi, che da a M. Laura, questa principalmente, gl'attribuisce.

Quando

Quando amor i begl'occhi a terra china,
Et il Tasso parimente,
Tinse il bel volto di color di rosa,
Il Molza. *Cotal fra bei ligustri vergognosa, &c.*
Il Varchi. *Ella di neue, e rose il volto mista;*
Vergognando rispose.

E fra i beni, che la natura nella donna ha posto, questo n'è vno principale, come dice S. Tomaso, de reg. prin. cap. 6. & Egidio Romano, nell'istesso lib. par. 1. tit. 2. e per questo, vitij minori del l'huomo commettono sono cagione che gl'huomini ãmogliati gl'altri precedino, perche quelli, ch'hãno moglie, precedono quel li che non l'hanno, come scriue Aulo Gellio lib. 2. cap. 25. perche come dice il testo, nell'autentica delle nozze, §. *deinceps*, il matri monio è grande degnità. Hanno le preminenze, le parti, più nobi li, a tauola ne primi luoghi seggono, le quali cose grãde prerogatiua dinotano. Sono pure fra le 4 potenti, cose del mondo. anno uerate, le quali sono il Re, il vino, la donna, e la verità. Sono più costanti del'huomo imperoche, qual constanza d'huomini si può paragonare à quella di Lenea, della quale fa menzione Plinio, Tertuliano in apologt. e Battista Fregoso; à quella di Epicarme, laquale Cornelio Tacito racconta; à quella di Sempronia laquale valerio narra, à quella di Quintilia, laquale mette Giuseppe lib. antiq per non descriuere quelle, le quali Sante, e glorio se dopo molta patienza de' tormenti, in cielo perpetuamente, e felicemente viuono. Sono da più nel gouernare le case, e essendo il loro particolare, e proprio vffizio; come dice Platone nel Timeo, e sono ubligate a farlo, come dicono Zenofonte, in œconomico. & Aristot. però S. Paolo l'auisa, ch'abbiano cura delle cose di casa, & Aristotile le loda, quando esse diligentemente le custodiscono. lascio di discriuere lungamente le donne dottrinate, de quali fanno menzione, Filippo da Bergamo, Properzio, Tibullo, e Strozza, come Corinna non già quella d'Ouidio, della quale parlando Marziale, dice.

Notat Nasonem sola Corinna suum.

Ma quella della quale parlando Properzio dice.

Et sua cum antiquæ, committit scripta Corinnę.

Come Erinna della quale fa menzione Battista Pio.

Erinnam credet Grecia docta suam.

Come la moglie di Lucano, della quale parla Marziale.

Hæc est illa dies, quæ magni conscia partus,

Luca-

Lucanum populum, & tibi Polla dedit,

E fu tanto dotta ch'aiutò al marito ad emendare, i tre primi libri della guerra di farsaglia.

Come Didone, da Vergilio lodata.

Iura dabat legesq; viris &c.

E quelle, che nomina il Politiano, in quei versi.

Non illi Praxilla &c.

Et quelle, che lo Strozzi, in quei versi loda.

Magnanima, &c.

E quelle Eccellētissime allequali S. Girolamo, dedicò i suoi scritti, come Asella, cellantia, Paola, Blessela, Aleta, & quelle ch'annouera Celio, e quelle sauie che raconta il Testore, ne'suoi Epitetti, e le Sibille, de quali parla Varrone, e le inuentrici de' versi le nuoue Muse, e quelle che versi cōponeuano, quali raccōta il Panormitano c. cum intercunctas. de elect e quelle, che da tutti sono nominate, come Isota Damisella, Minerua, Cassandra, Camilla, Eudossia, Semistoclea, Claudia moglie di Statio Papinio, Olda, Hecyna, Telesila, cotanto da Pausania celebrata. Agalle, Cerere, Gaia, Musca, Nicostara, Lastenia, Arete, Hildegarde. Alparde, Sosipatra, Theanofinone, Zenobia, Liuia, figliuola di Celio, Mutia. Cornelia, Arpalice, Camilla, dall'Ariosto lodate. Penthesilea, Penelope, & altre dottissime e sauie Eccellentissime lequali per breuità taccio. Dalche si può, conoscere, che quelle donne lequali à Studi hanno atteso sono meglio de gl'huomini riuscite, & con ragione, il Patrizio le biasima, ch'oggidi sieno cosi infingarde, che per miracolo s'abbia, s'vna a pena sa leggere, essendone state appresso gl'antichi, tāte, e tante dotte, le quali hāno fatto a g'huomini vergogna, e per questo gl'hanno vietato lo studio, nelquale secondo la dottrina d'Aristotile, meglio riescono gl'huomini di conseglio auanzādo e pche scriue Erodoto, di molte lequali, a loro mariti dauano consiglio, & Seneca scriuenellib. 4 de cle. che Augusto, del conseglio della moglie, si seruiua, & Giustiniano in negozij di grandissima importanza con la moglie si consegliaua, come lui stesso nell'Autentica dice, e non solo s'ha da consigliare l'huomo con la donna, ma ancora bisogna prendere il suo conseglio, come dice Accursio, ilche dicono ancora Giasone in l. 1. ff de leg. & Gio. Andrea in c. qui prior de regul. iur in 6. Alberico in l. Aduersus. C. de crimine ex. l'Ostiense nella summa titu. de matr. §. 1. e nella Sacra scrittura gen: 21. si legge ch'Abramo sentì una voce, che diceua, che egli do-

uesse secondo il conseglio di Sara sua moglie fare, di modo che i loro consegli sono buoni, e migliori di quelli de gl'huomini, e spezialmente all'improuiso, come dice l'Ariosto.

Molti consigli delle donne sono,
Meglio improuiso ch'à pensarui vsciti,
Che questo è speziale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti lor dal ciel largiti,

Il che procede dal discorso, ch'hanno più libero, e l'hanno con pochissimi fantasmi, come quelle che ritirate stãno, e ne la parte ragioneuole hãno meno intrichi nell'operare, e però resta più chiara la luce loro discorsiua, e così aprenderanno, quel tanto che li souiene, il che procede dall'ingegno, subito nelle risoluzioni. L'onde il Tasso Padre a torto, & senza fondamento, riprende in vna sua lettera, il Doge di Genoua, per hauerlo ritrouato, con la moglie cõla quale si cõsigliaua d'vn negozio importantissimo, quasi che buona cosa, non fusse, e che nõ auesse allora auanti gli occhi g'essempij de' Lacedemoni, iquali, & in publico, & in priuato delli consegli delle mogli, si seruiuano, come scriue Plutarco nella comparazione, che fa tra Numa, e Licurgo, & Aristotile pur scriue, che nella Rep. de Lacedemoni, cotanto da Plutarco lodata, le dõne per se stesse molte cose faceuano, & i Greci padri di tutte le scienze, e da quali le scienze hanno hauuto principio, & origine, le donne ne' consegli ammetteuano, e dauano, i suffragii, come gl'huomini, come scriue Varrone. & i Tedeschi i consegli delle mogli, non sprezzauano, ne oggidi li sprezzano, conoscẽdo in esse vn non so che di vera prouidenza, come scriue Cornelio Tacito, de' costumi de Tedeschi, & appresso i Frãcesi accommodauano le differenze fra gl'huomini occorse, ne si facea vna consulta d'importanza senza il loro consentimento, come scriue Plutarco di vir. mul. e Socrate dice nella Rep. non douersi rimuouere le donne dal gouerno della Rep. ò sia in priuato, o in publico, o in guerra, o in pace, giudicandole giudiziose, e non prive di giudizio, come molti le fanno. Sono da più de gl'huomini per il silentio, ch'hanno stando tutto il giorno in casa. Sono da più nel corpo, imperoche da piu cose si cauano rimedii che dall'huomo, come da la salina, menstrui, capelli, latte, come scriue Plinio. Si domandano nobili come gl'huomini, come si legge ne gl'atti, de gl'Apostoli, *& mulieres nobiles non paucæ, & il c. extra de sponſ & la l. mulieres.* C. de dignita. Le chiamano nobili. Sono eccellentissime, come nel cap. dilecti *de arbitris extra*, sono

à gl'huomini i dignità posti vguagliate, come si legge nella *l optimam §. cum itaq; C. de contrab. stip.* e sono a grandi persone anteposte, e come Eccellentissime si manda per il giuramēto *l. ad egregias personas. § de iureiur.* & però Giustiniano imperadore la sua moglie Teodora, con laquale d'ogni si cosa si consiglia va, Reuerendiss. chiama. come si legge nell'autentica *ne iudices, sine quo suffragio § hæc autem omnia, coll.* 2 da questo si conosca, di quanta eccellenza la dōna sia, lequale è la più nobil cosa, e la più cara che sotto il cielo sia, imperoche l'huomo tutto il suo peraggradirla spenderebbe, e niuna cosa è più cara della donna, laquale tale e quale la comparrebbe per tutto il mondo se l'hauesse, & se la valuta delle cose sa argumentare, di che perfezione elle sieno, certo che la donna, e la più perfetta, nō essendo cosa, la quale à si grande prezzo, si compri. Sono più virtuose de gl'huomini, perche sono più onorate, e rimerite, e l'onore come dice Aristotile, Seneca, Platone, Cicerone, & tutti i Filosofi, morali è vn testimonio dell'altrui eccellenza e virtù. La onde gl'istessi portandoli tanto onore, vn chiaro testimonio della loro eccellenza rendono, e l'onore essendo il maggiore interesse, che la persona possa auere, non è marauiglia s'agl'huomini più l'onore delle donne ch'qual si voglia altra cosa gli prema, come ingiuria a cose eccellentissime fatta. però.

Il Petrarca considerando l'eccellenza d'essa Laura disse.

O d'ogni riuerenza, e d'onor degna.
Alma real dignissima d'impero. Et altroue.

Hanno gli stessi priuilegi le imperatrici, ch'hanno gl'Imperadori come dice la l. prīcipes *ff. de legib.* & la regina ha l'istessa prerogatiua, ch'ha il Re, come si caua dalla *l. socius ff. de iure fisci.* e non è cosa d'eccellenza che in se stesse raccolte non l'habbiano, come dice il Sannazaro.

Mirate il petto, ou'è risposta, e chiusa,
Ogni rara eccellenza, & ogni altezza.
Quinci, e quindi apparir senno, e valore, Et il Bembo.
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

Non si rende vbbidienza, se non à persone grandi, è di somma eccellēza, & ch'vbbidisce è da meno della cosa a cui s'vbbidisce ma gl'huomini alle dōne vbbidiscono, adonq; le donne sono da più de gl huomini. Il Petrarca si sottomette, quando dice.

Del mio cor donna l'vna, e l'altra chiaue.
Hauete in mano, e di ciò son contento.

Presto di naüigar à ciascun vento.

E quanto grande sia stata l'vbidiēza verso l'amata Laura, si può conoscere da questi versi.

Puommi ou'el sol uccide, i fiori, e l'erba,
O doue vince lui il ghiaccio, e la neue.
Puommi ouè l'carro suo, temprato, e leue,
Et ou'è chi ce'l rende ò chi ce'l serba
Sarò qual fui vinto, com'io son visso.

Amano più facilmente di quello, che non fanno, gl'huomini come dice il Guarini in quei versi.

Ma se lasciuo sguardo,
Di Cupido amator, vien che la miri,
E ne coda ella i sospiri,
Gl'appre subito il core,
E nel tenero sen riceue amore,
E se vergognosa il cela,
O' temenza l'affrena,
La misera tacendo,
Per souerchio desio tutta si strugge.

E chi non lo conosce chiaramente, ciò esser vero, cioè che la donna è facile all'amore, e per esso, crudelmente s'affligе, e strugge, arde, & infino le mortali ferite, amare gli paiono dolci, e dolce gli pare l'istessa morte, quando da quelli, ch'amano sono ferite, come dice l'istesso di Dorinda parlando.

O dolce vscir di vita.
Se Siluio n'ha ferita:

E non solamente sono più facili all'amore, ma più costanti, e spezialmente, quando l'amore primieramente da loro comincia, a non se li può fare maggior dispetto, quando alcuno cerca di rimuouerle dal loro primo proponimento, come dice Deriomena appresso Luigi Grotto.

Per proua or so, che non può farsi à femina,
Maggior dispetto, che cercar di muouerla,
Dal suo primiero amante, ch'ella elettosi.
Sia di sua voluntade, & altroue volgerla.
Anzi quante minaccie vi si adoprano,
Preghi, promesse, e doni più s'inaspera,
Ella ferma si sta nel suo proposito.

Anzi volendo non potrebbono, gl'huomini lasciare, come dice l'Ariosto di Bradamante parlando.

Tu m'hai Ruggier lasciata, io te non voglio,
Ne lasciar volendo anco potrei.

Et Armida dopo l'ingiurie, che cõtra Rinaldo dice, dopò gl'odj, vẽdette, che vorrebbe fare doppo, i rammarichi, finalmente amore, non si la partire dal petto suo, quantunche Rinaldo la abbandonasse, ella cosi dice. *Et io pur anco l'amo, e in questo lido. Inuendicata ancor piango, e m'assido,*

Et altroue

Sarò qual più vorrai, scudiero, o scudo,
Non sia ch'in tua difesa il cor risparmi,
Per questo sen per questo collo ignudo,
Pria che giungano a te passeran l'armi.
Barbaro forse, non sarà si crudo,
Che ti voglia ferir per non piagarmi,
Donando oggi piacer di sua vendetta,
A questa qual si sia beltà negletta,

L'onde si può conoscere con quanta costanza amino. & se il loro sia vero amore Eroicho, amore degno di dõne, e si come l'amarezza non si può con la dolcezza cõgiugne, e le tenebre col lume, la pioggia col sereno, la guerra con la pace, la sterilità cõ l'abbondanza, cosi l'ingratitudine, e la crudeltà, non possono, cõ le donne altrimente, congiungersi, essendo cose perfette, e compite le quali nõ possono auere imperfezzioni. e finalmente le dõne sono eccellenti, & gl'huomini à quelle per 18. cagioni obligati. la prima è, che le donne fanno gl'huomini capaci, & à semplici, è grossi fanno acquistar la virtù della prudenza, e non solamẽte fanno dotti gl'ignoranti, ma ancora li medesimi dotti più simili, perche se si fanno prigioni di passione innamorata, tanto studiano la liberta loro, che con il dolore viuificando il sapere, dicono parole tanto dolci, e ben composte, ch'alcuna volta di compassione, che gl'hanno gli liberano da quella, e li semplici di loro natura ignoranti, quando si pongono ad amare. entrano con grossezza, e trouano lo studio dell'intelletto tanto sottile, che molte volte riescono dotti, in modo, che le donne suppliscono loro, à quello ch'in loro manca, la natura. La seconda, è che della virtù della giustizia gli rendono tanto sufficienti, che gli tormenti d'amore, ancorache riceuano pena fuori di misura, l'hanno per contorto giustificandoli, perche giustamente patiscono. La terza, perche gli rendono temperanti, per paura che le donne, non li sieno tolte, ouero per non cascarli, in disgrazia, sono temperati nel parlare, sono temperati nella misura, sono temperati nell'-

opere. La quarta, è perche à chi manca la fortezza, gli la danno, & à chi l'accrescono, gli fanno forti, per patire, gli danno ardimẽto per fare, e commettere, danno cuore, e patiẽza per aspettare. La quinta perche nell'animo gli generano la virtù della speranza, che posto, che patiscano i soggetti alla lege d'amore, sempre sperano, sperano nella fede loro, nella loro fermezza, sperano nella pietà di quella, che gli causa pena. La sesta perche gli tendono contemplatiui, che tanto si danno à contemplare la bellezza, e grazia, di quelle, ch'amino, e tanto pensano nella loro passione, che quando cercano di contemplare, quella, de gl'altri, tanto teneri, & aperti hanno i cuori, che pare ch'in loro altri medesimi riceuano le piaghe, & i tormenti loro. La settima, perche gli rẽdono teneri ch'accadẽdo, che sieno appassionati, cõ lagrime e sospiri dimandano il rimedio delle donne. La ottaua è, per il buon conseglio, che sempre ci danno, ch'alle volte accade ritrouare in loro vn presto accordo, quello ch'a noi fa di bisogno cõ lungo studio, e diligenza cercare, sono li conseglj loro pacifichi senza scandalo. Schiuano molte morti, causano le paci, rafrenano l'ira, sempre è molto sano il parere loro. La nona, è perche con esse onorati, e grandi matrimonij con molta dote, & entrata si fano. La decima è perche separando da noi l'auaritia, ci accõpagnino con la liberalita, cõ la cui opera guadagniamo la benevolenza d'ogniuno. La vndecima è, perche accrescono, e guardano la sustanza & entrata nostra, laquale gl'huomini acquistano per fortuna, e loro la guardano, con diligenza. La duodecima, è per la politezza, laquale ci procacciano, cosi nella persona, come nel vestire, nel mangiare, & in tutte le cose, che facciamo, La decimaterza, è per li buoni costum, che pongono in noi, vna delle principali cose, dellequali l'huomo ha grande bisogno.
La decimaquarta, è perche, ci fanno andare galanti, per quelle andiamo ben vestiti, c'ornano bene, c'acconciano i vestiti con ingegnose ricamature. La decimaquinta, è perche n'accordano la musica, e fanno goderci della dolcezza di quella, per cui si suonano le soaui canzoni, per cui si suonano, i terfi, e vaghi sonetti, per cui s'accordano le voci. La decimasesta, è perche, accrescono la forza a quei che lanciano graui pali, dardi, e facette l'arte a' lottari. La decimasettima, è, perche affinano le grazie à quelli, iquali com'è detto, suonano, e cantano per loro. L'vltima perche siamo figliuoli di donne, per il cui rispetto gli siamo più obbligati, che per niuna delle dette cagioni, ne per quanto dir si potran

nó, benche grande obligo, sia anche quello, della fama, ch'agl'autori & à Poeti danno facendo risuonare versi sileggiadri, in nome dell'amata bellezza; che fama auerrebbe il Petrarca, il Boccaccio l'Arioſto. Il Taſſo. Il Marini. Lo Stigliani, & altri infiniti, se non fusse stata la bellezza delle donne. L'onde si può conoscere, quanto grande sia l'eccellenza delle dõne, contra lequali chi scrisse imprudẽtemẽte fece. Lodando il bello, ilquale come Procio proua è buono, e poi biasimandolo senza fondamenti, dalla sola passione amorosa acciecati, però Euripide è riputato maleuolo, ilquale niuna buona ne credette, e tutte eccetto la madre malamente l'odio, e tutte ne suoi scritti senza ragione le biasimò che ragione hebbe Terentio, e Planto di farle meretrici, e Menãdro sporche, e, e lorde. Ma bisogna risponderte a gl'argomenti, più efficaci iquali contra la eccellenza donnesca fanno. Dirà alcuno. Il Petrarca, le chiama mobili, semina cosa mobile, &c. Tibullio Orazio Vergilio parimente l'Arioſto dicendo.

Ch'ad ogni modo tutte sono ingrate.

Ne si troua tralor oncia di buono. ma che questi autori, e tutti quelli che contra le donne scriuono, parlino dalla misera passione acciecati, è più, che chiaro, poscia che il Petrarca loda di tãte eccellenze Laura, e poi scriue donna, cosa mobil per natura Ilche è detto senza cagione, imperoche se sono mobili per natura la colpa non è d'esse, e spezialmente restando la volontà alla natura di gran lunga superiore. e tutto il giorno l'esperienza, delle cose dottissima maestra. ci fa con le mani toccare. che molti per natura deboli, si fanno forti, di rozzi gentili, di goffi detti, e però la volontà, & l'intelletto e alla natura superiore. Mobili più delle donne sono gl'huomini, iquali per l'interesse d'vn quattr nuccio rompono la fede, e talvolta fanno gl'altri miseramente precipitare; che bella constanza de Poeti, e maldicenti, ama Tibullo Delia, lasciala per Nemesi, da Nemsi corre a Nerea, e poi si piglia impresa di scriuere, che le donne sono mutabili.

Sed flecti poterit mens est mutabilis illis.

Properzio non fù della sua Cinthia contento, e danna le donnedi perfidia, Orazio ama Lidia, Tidaride e Glicere. e poi di instabilità de donne accusa. Catullo a Delia si dedica, & d'altre essere acceso i suoi scritti mostrano, & auare le crede. Vergilio di Galathea & d'Amarilli narra i suoi amori, e dice che sono inconstanti Ouidio più leggier, che foglia di mille era simulato amatore, e le chiama perfide, & inconstanti, e questo tutto il giorno fanno i

nostri

nostri moderni, iquali vanamente orgoglioſe, perfide, crudeli, ingrate, le chiamano, e mille, e mille aſſorde contradizzioni, ne' loro ſcritti ſi trouano, e leggono, è pure non vogliono conoſcere ſe ſteſſi, e vogliono biaſimare gl'altri, e conoſcere le bruſcole de gl'altri e le proprie, e peſanti trāui nō cercano di conſiderare. Se non ſono riamati, abbino patienza, che egli è ſegno, che non ne ſono degni imperoche ſe le donne amano huomini belli, amano huomini arroganti, ſe vecchi temerarij ſe nobili inſolenti, ſe forti feroci, s'aſtuti traditori, e finalmente che buoni effetti vengono de gl'amori de gl'huomini, che non è ſceleraggine coſi attroce, & inſolita, allaquale non ci mettiamo penſando d'aggradire alla coſa amata, ingannare gl'amici, vccidere gli cōſanguinei, ſcannare padre, e madre, ammazzare i figliuoli, ſono leggieri peccati all'innamorato, ne parranno grieui la ruina della patria, & anco l'umana generazione, la pieta, la religione, & ogni buona coſa, in loro è ſpenta gl'inganni ſi teſſono d'ogni ora, e mille menzogne il giorno aſcoltano, le credenti donne, dalle quali preſe & ingannate, ſi danno in potere degl'inganneuoli amanti, e chiameranno le donne perfide, & ingrate. per non uoler eſſe, alle noſtre sfrenate uoglie acconſentire. s'vna non riama, per queſto ſi deue ingrata chiamare, non è altrimente ingrata, imperoche ſe fuſſe ubligata à riamare, ſeguirebbe, che douesſe amare vna perſona brutta, quale potrebbe eſſer quella, dallaquale è amata, douerebbe amare contra ſua voglia, non amarebbe ſecondo il douere, ma forzatamente che ſa la dōna, che nō ſia amata ſolamente, per fare vna transformazione di Bireno, che molti ſono quelli, che la deſidererebbono, de quali Franceſco Contarini n'è vno in quel ſuo madrigale.

Deh Bireno fuſſ'io, che ſpererei, &c.

E però non è ingrata, vna donna, quando non riama, e non è ubligata ad amare, e ſe pure riama, e pura grazia, come conobbe Bernardino Baldi.

Mio ben già non chieggio io,
Di comprar l amor uoſtro,
Col teſſer voi lodando opra d'inchioſtro,
Ne con la fedeltà del ſeruir mio.
Vil prezzo, a ſi gran merze, il voſtro amarmi,
E di voi degno farmi,
Altro non è che grazia,
Virtù che frà mill'altre, in uoi ſi ſpatia.

In-

Ingrata sarà vna donna, quando per meriti, per promesse, da la fede congiugale, e poi nõ attẽde, come fece Lidia appresso l'Ariosto, ma in questo modo gl'huomini sono ingrati ancora loro, & per vna femina ingrata che sia stata, mille e mille huomini sono stati verso le donne ingratissimi. ingrato e crudele Theseo, verso d'Arianna da lui nel lido abbandonata, come dice, Ouidio:

Vela dedit comitemq; suam crudelis in illo,
Littore destituit.

Enea appresso Vergilio, che lasciò l'infelice Didone, laquale, con tanta magnificenza, & liberalità l'haueua riceuuto, e laquale sola aueua auuto pietà de'miseri, e uagabondi Troiani, come l'istesso Enea confessa.

O sola infandos Troiæ miserata labores, &c.

In questo modo si può essere ingrato, e com'abbiamo detto più huomini che donne ingrate sono state, ma fuori di questa matrimoniale fede non possono essere ingrate, perche i costumi, e la castità, e la pudicizia, fregi particolari delle donne, sarebbono guasti è corrotti. Laonde à torto le biasimano gl'auttori, ingrate chiamandole, e spezialmente il Casa, ilquale duolendosi di non esserli osseruata la fede dice.

Ma quel di che m'affligo, e mi tormento,
E che mi da la fede, e vuol ch'io creda,
Giurando ella, che m'ami, e in vn momento,
La veggio darsi ad vn straniero in preda,

E snoda la lingua contra tutte e da rabbia agitato, e d'odio infelonito, tutte le morde senza fondamento, e proposito dicendo.

Volgi l'historie insin da miglior tempi,
Quando era più nouello, e fresco il mondo,
Piene le carte trouerai d'essempi,
Ne fandi, e rei di questo sesso immondo,
Non di lussuria sol ma di quauti empi,
Peccati son giù nel tartareo fondo,
Perciochè il demonio rio hor guida, e regge,
Non rispetto d'onor, non Dio non legge,

Che non san queste scelerate quando,
Quella furia sfrenata le raggira,
Senza mirar s'è è lecito, o nefando,
Fan ciò ch'accenna, la lussuria, è l'ira,

E quel che seguita, che volea inferire il Casa. uolea per moglie,

quella,

quella, che gl'aueua mancato di fede. che cosa gl'aueuano fatto, l'altre? La onde è pur chiaro, che tutti quei, che contra le donne hanno scritto, hanno parlato secondo i sopranenenti affetti, e nõ già ch'abbino stimato che così sia. Imperoche non si deue quel guiderdone di quell'opera, ch'a se stesso si fà, e se gl'huomini alle donne seruissero, per farli seruizio, li sarebbono le dõne vbligate in qualche modo, ma perche gl'huomini seruono, per vn vilissimo diletto, che da quelle di riceuere intendono, non è marauiglia, se riamati non sono, come dice Deiromena appresso Luigi Grotto.

Quando tu mi seruisse per mio ordine,
Et il tuo seruir mi fosse benefizio,
Io sarei obligata a darti il premio,
Ma perche tu mi serui per tuo commodo,
Solo e per isperanza d'vn vilissimo
Tuo diletto ti par giusto, ch'io premij,
Il seruigio che tu ti fai a te proprio,
E ch'io senza mio pro paghi i tuoi debiti.

Le biasimano di seuerità, col dire che sono troppo crudeli, troppo rigide, e che douerebbono essere pietose, verso di chi l'ama biasimi di persone viziose, quasi che la crudeltà non fusse virtù, come dice l'autor del Pastor Fido.

Crudeltate è virtute e non me ne pento, &c.

Quasi che la seuerità, non fusse l'ornamento della donna, è delle Città, è di tanta necessità nelle Città, perche niuno potrebbe le leggi difendere, le qualche spauento a malfattori non si desse, come dice Cassiodoro 12. *epist.* 3. & ad vna Rep. conquassata più presto la seuerita, che la misericordia conuiene, imperoche dalla seuerità vn solo s'offende, dalla misericordia la legge; Il Prencipe la grege, & ogni cosa s'offende, e per la seuerità il Prencipe è onorato, la legge non è sprezzata, & il grege si salua, come dice Luca de Pen. nella l. *si C. de his qui ex publica collatione illata sũt non vsurp lib* 10. perche non deue essere di necessità, nella dõna? laquale se d'vna rigidezza, e seuerità non s'armasse, gl'huomini auerebbono oramai guasto, e corrotto quante donne sono nel mondo. per non volere acconsentirci, le chiamiamo crudeli, vergogna de gl'huomini, iquali tropo volentieri li sensi seguono.

Dicono che le donne l'istesse donne abbotiscono, perche le donne grauide, desiderano di partorire maschi, e non femine segno euidente dell'imperfezzione loro. che la donna è huomo ocasionato,

nato, secondo Aristotile, imperoche auendo intento la natura di generare l'huomo, come cosa più perfetta, & essendo da diuer se cagioni impedita, femina produce, & che perciò Platone come riferisce Lattanzio di 4. cose Dio ringraziò, l'vna per essere nato huomo, la seconda Greco e nõ barbaro. La terza ĩ Atene, La quarta più presto maschio, che femina. che la donna e molle, e gl'huomini robusti, e pero ammazzare vna donna dice Aristotile essere cosa più iniqua, che ammazzare vn'huomo, essendo più debole, ilche dimostra l'istessa significazione del nome, il quale secondo Varrone, dice che viene da mollicie, e Plinio Aristotile, Auicenna, Albertomagno, Platone, dicono che gli maschi eccetto le pantere, l'Orse, Lupe, e Leonpardi, sono più feroci, e le cose cattiue vili si domadano effeminate, e quelli ch'hãno le ragioni de numeri pensate, e ripensate il numero pare lo fanno femina, il disuguale maschio, come quello ilquale ad ogni cosa è più forte, come copiosamente dicono Macrobio nel 1. lib. del sogno di Scipione, e Pietro Bongo nella mistica significazione de numeri. E meglio l'azzione, che la passione, a gl'huomini conuiene operare, alle donne patire, adonque gl'huomini sono più eccellenti delle donne. Le donne sono da stenti, da tormẽti, da dolori, di parti da mille fastidi, accompagnate. gl'huomini sciolti da mille suggezzioni. L'azzione e nel agẽte, e nõ nel paziente, e però le cose la gl'huomini, e non alle donne s'attribuiscono, ottenendo il sesso masculino, l'azzione, & il femminо la passione, e però le donne a i stenti, & alle suggezzioni. nacquero Il Decio nella l *famina. ff. de reg. iur.* le fa di peggior condizione de gl'huomini, dubitò Platone se le douea mettere fra gl'animali irragioneuoli, o discorsiui. A tutto questo si risponde, che se le dõne desiderano più pẽsto partorire femine, che maschi. e perche i maschi gli danno maggior dolore, e per fuggire il dolore, ilquale alla nostra natura è contrario, vorrebbono più tosto femine che maschi partorire. che la natura abbia solamẽte intento di generare huomini, e nõ dõne, è falsissimo, imperoche la natura ha intento di generare, e non può generare senza donna, bisogna pur donque, che necessariamente abbia intento di generare donne ancora. Platone dice di ringraziare Dio che più pẽsto huomo, che femina l'haueua fatto, pche non poteua far di meno, essendo huomo. Se la robustezza facesse gl'huomini nobili, & la debelezza imperfetti. & ignobili, i facchini sarieno più nobili de' Gentilhuomini, & le bestie de gl'huomini, e del

le donne, ch'il nome le faccia molli non è vero, e dalla mollizie se n'argomenta nobiltà, e non ignobilirà come dice Arist, Quella consideratione del numero è di nessuno momento, & il numero ha altro mistero, che sia più forte, o piu debole. l'azzione nō è sempre, migliore della passione, e se le donne patiscono, sono da piu gl'huomini, imperoche gl'huomini non potrebbono sopportare, si graui tormenti, e l'azzione in quāto azzione e più nobile, e noi la donna assolutamente consideriamo, che se da quella nobiltà s'argomentasse, quando vna mosca caca, e la donna riceue qualche cosa, la mosca dourebbe essere più nobile della donna, e l'azzione e più nell' agente che nell'istessa, imperoche & e comune openione de filosofi, e si vede per isperienza, che la calamita tira il ferro, & l'ambra la paglia, e queste azzioni sono nel patiente, e l'azzione si fà per il patiente, e nel patiente resta, e non nell'agente, parlando però dell'azzioni, quali i filosofi transeunti chiamano Platone dubitò anche s'egli era viuo, o morto, però non e marauiglia, che dubitasse della donna, se fra i ragioneuoli, o brutti animali, la douesse mettere. S'il Decio le fa di peggior condizione, lo fa solamente in alcune cose, & in altre le fa di migliore, e di megliore sono, et à torto biasimate sono L'essere cosa più iniqua ammazzare vna dōna, ch'vn huomo, questo auulene perche le donne non portano l'armi si come e infamia e vituperio ch'vn armato vn disarmato, assalti & ammazzi. Che effeminato voglia dir cosa cattiua, non e uero, ma significa solamente debolezza, ilche intende Hippocrate quando tal volta questo vsa. Accettate lettori questa poca opererta laquale & in fretta, & a richiesta d'altri abbiamo composta.

IL FINE.

IN FIRENZE.

Appresso Francesco Tosi. Alle Scale di Badia.

Rimettiamo gl'errori al giudizio dello lettore.

4617 31

99 955958